



Gloria Olcese

Produzione e circolazione di ceramiche e anfore dall'area tirrenica centro meridionale (fine IV secolo a.C. – I secolo d.C.): i dati dalla ricerca archeologica e archeometrica. *Alcuni obiettivi della sessione e un progetto in corso*

Lo scopo della sessione è quello di riportare l'attenzione su tematiche relative alla produzione e alla circolazione mediterranea delle ceramiche prodotte in Italia centro meridionale in età repubblicana e nella prima età imperiale.

Hanno accolto il mio invito alcuni colleghi stranieri (D. Asensio i Vilarò, T. Bezeczky, F. Olmer, L. Long) e italiani (G. Volpe) a cui si sono aggiunti giovani studiosi (L. Ceccarelli A. Ferrandes, S. Giunta, I. Manzini) che, nell'ambito del loro dottorato o del Progetto "Immensa Aequora", hanno in corso studi su alcune classi ceramiche di epoca repubblicana e della prima età imperiale in area romana e ostiense¹.

Nelle due ore a nostra disposizione sono stati presentati alcuni interessanti casi di studio che hanno dato vita alla sessione di cui si presentano qui gli atti alla quale hanno partecipato, in qualità di *discussants*, J.-P. Morel e F. Zevi. Al testo di J.-P. Morel rimando per alcune conclusioni relative ai contenuti delle relazioni presentate, limitandomi a qualche riflessione sull'utilizzo dei metodi archeometrici nello studio delle ceramiche dell'Italia centro meridionale.

Ai colleghi era stato chiesto, là dove possibile, di fare una sintesi dei dati a disposizione nella zona in cui lavorano. I contributi riguardano pertanto alcune classi ceramiche in particolare, la ceramica a vernice nera e le anfore, studiate in Italia (Ostia e l'*Ager Portuensis*), nel Mediterraneo occidentale (in Gallia nel II e nel I secolo a.C. e nella Penisola Iberica) e in quello orientale (con il caso di Efeso). Un intervento ha avuto come oggetto la circolazione dei prodotti italici durante l'epoca repubblicana, con la presentazione del carico di un importante relitto, La Ciotat, della fine dell'età repubblicana. Durante il convegno sono stati presentati da chi scrive anche alcuni dati archeologici e archeometrici sulle anfore greco italiche della Campania ma il contributo non è stato inserito negli atti, poiché nel frattempo è stato pubblicato in altra sede².

Nell'ambito della breve discussione dopo le relazioni è emersa ancora una volta la necessità di affrontare lo studio della produzione e dei commerci della ceramica, incrociando metodi di studio diversi, tra cui anche quelli archeometrici.

¹ Tra gli autori del testo sulle ceramiche a vernice nera ci sono anche A. Carconi, I. Montali e A. Scorrano, che hanno effettuato la tesi di laurea quadriennale sulle ceramiche dei siti dell'*Ager Portuensis*, grazie alla collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Ostia (nelle persone di A. Gallina Zevi, già Soprintendente di Ostia e di C. Morelli, A. Pellegrino e P. Germoni, Ispettori della stessa Soprintendenza). La redazione degli atti della sessione è a cura di I. Manzini. Il testo presentato da A. Ferrandes sulle ceramiche a vernice nera di Roma non è pervenuto.

² OLCESE 2010b.

Tra gli anni '60 e '90 del secolo scorso è stato fatto moltissimo lavoro e sono stati scritti articoli e testi fondamentali sulla ceramica romana in Italia, che hanno accresciuto notevolmente le conoscenze nell'ambito dell'archeologia della produzione e del commercio; gli studi interdisciplinari da cui si attendevano risultati importanti, però, per motivi diversi, non hanno avuto lo sviluppo auspicato.

Nei nostri lavori utilizziamo quotidianamente le ceramiche come indicatori di situazioni economiche e commerciali, anche se i dati di cui disponiamo sono spesso insufficienti. Indagini approfondite su aree o centri di produzione importanti sono ancora poche e, di conseguenza, è difficile ricostruire i commerci e arrivare a lavori di sintesi di cui sentiamo sempre più la necessità.

Le ricerche di laboratorio, che negli anni '80 e '90 del secolo scorso ci hanno dato speranze ed entusiasmo e che sembravano poter risolvere molti dei quesiti degli archeologi, una volta rallentata l'attività dei pionieri della disciplina, hanno ripreso una posizione piuttosto marginale.

L'articolo pubblicato da Michael Tite nel 2008 per i cinquanta anni della rivista *Archaeometry*³, articolo in cui l'Autore fa il punto sullo stato degli studi archeometrici sulla ceramica, rispecchia la situazione del momento: non contiene alcuna riflessione sulla metodologia e sulla ricaduta dell'archeometria sulla ricerca archeologica. Brevi e fugaci in quell'articolo sono anche i cenni alle ricerche in corso in Europa meridionale, spesso mal conosciute perché non pubblicate in inglese e, forse, meno apprezzate perché troppo centrate sulle finalità e sulle ricadute archeologiche, mentre viene considerata "vera" archeometria l'applicazione di metodiche analitiche o di strumentazioni sempre più sofisticate, spesso a prescindere dai contenuti archeologici. In questa situazione penso sia importante invece ribadire come le ricerche avviate da archeologi e archeometristi negli anni '70-'80, proprio in Italia centro meridionale (e penso alle ricerche di Maurice Picon⁴, con l'utilizzo della XRF), siano un punto di riferimento importante, perché portatrici di un modo intelligente di leggere e interpretare la cultura materiale (partono infatti da una domanda archeologica precisa e mirano a dare una risposta che consenta di fare passi avanti in campo storico e archeologico). Per questo meritano di essere continuate e approfondite, visto che molti quesiti non sono stati risolti e tanto resta da fare.

Questi pochi concetti sono stati i punti di partenza del progetto "Immensa Aequora"⁵ che ha avuto come scopo l'approfondimento, con metodi archeologici e di laboratorio, di alcuni aspetti della produzione e della circolazione della ceramica prodotta nell'area compresa tra Etruria e Campania, tra IV e I secolo a.C.

Per studiare la produzione e la circolazione della ceramica è indispensabile poter contare sui dati dei siti di produzione. La prima iniziativa del progetto è stata quindi la creazione di un *Atlante dei siti produttori di ceramica*⁶, nel quale sono confluite tutte le informazioni edite e inedite relative ai centri di produzione ceramica del Lazio, della Campania, dell'Etruria meridionale e della Sicilia.

Sono in corso anche una serie di approfondimenti (nel Lazio e Campania) su alcune classi ceramiche (in particolare ceramiche a vernice nera, comuni e anfore di alcuni siti di produzione) e la revisione o lo studio *ex novo* dei carichi dei relitti provenienti dalle aree geografiche oggetto di indagine⁷ grazie alla collaborazione delle Soprintendenze e di alcuni studiosi.

A breve verrà poi messo in rete un *database dei dati archeologici e archeometrici* delle ceramiche prodotte in Italia centro-meridionale⁸.

E' evidente il richiamo alle ricerche effettuate negli anni '70-'80 da diversi archeologi (tra cui ricordo in particolare P. Arthur, A. Hesnard, J.-P. Morel, T. Panella, A. Tchernia e F. Zevi) e soprattutto a quelle di M. Picon che si è occupato dell'artigianato ceramico, impiegando metodi diversi per ricostruire la situazione

³ TITE 2008.

⁴ A titolo di esempio, si vedano le ricerche pubblicate dallo studioso francese in OLCESE 1994.

⁵ Progetto finanziato dal MIUR per il triennio 2005-2008, protrattosi fino al 2010 per problematiche di carattere amministrativo (www.immensaaequora.org), i cui risultati sono in corso di stampa; OLCESE 2010a.

⁶ OLCESE 2011. L'Atlante dei siti di produzione e delle ceramiche dell'Italia centro meridionale (Etruria, Lazio, Campania e Sicilia) è in corso di stampa a cura di chi scrive e con la collaborazione di C. Coletti.

⁷ Ad esempio la riedizione dei carichi di alcuni relitti come il Filicudi F (esposto nel Museo Eoliano di Lipari), scavato da N. Lamboglia negli anni '70 del secolo scorso e ora in corso di pubblicazione con F. Pallarés che aveva partecipato allo scavo.

⁸ Database *Immensa Aequora*, con la collaborazione degli informatici del Cilea di Milano.

produttiva e commerciale dell'Italia centro meridionale, in una prospettiva storica. A quegli stessi anni risalgono le prime indagini di laboratorio su ampia scala, con metodi chimici e mineralogici, gli stessi utilizzati anche per le nostre ricerche. Il principio alla base degli studi consiste nel cercare di individuare l'area geografica/geologica di origine dei recipienti attraverso l'analisi della materia prima; i risultati che si possono ottenere sono estremamente significativi, a patto che il lavoro archeologico di base sia ben fatto e i suoi obiettivi siano chiari.

Maurice Picon, dopo numerose prospezioni sul terreno e, in seguito ad una serie di analisi chimiche di laboratorio sulle anfore, ad esempio, osservava che i contenitori italici esportati in Gallia e in Spagna, prevalentemente greco italiche recenti e Dressel 1, provengono da un numero molto elevato di officine (che oltrepassa il centinaio solo per le Dressel 1) a differenza di altre classi ceramiche – come la vernice nera o la sigillata – riportabili a un numero decisamente più limitato di centri di produzione⁹; inoltre non è possibile ricostruire la situazione produttiva di un'area utilizzando solo metodi di laboratorio, in mancanza di dati archeologici mirati e di studi sulle argille.

Le indagini effettuate sulle ceramiche con metodi mineralogici, nel frattempo, avevano messo in evidenza le difficoltà intrinseche al metodo, dal momento che le caratteristiche di composizione delle argille dell'area compresa tra l'Etruria meridionale e la Campania sono spesso simili, in quanto appartengono al vulcanismo centro italico¹⁰. Buone prospettive di riuscita hanno avuto, però, dagli anni '90 del secolo scorso, gli studi mineralogici (ad esempio le ricerche della Ricq de Bouard e della Thierrin-Michael)¹¹: sono stati elaborati dei criteri di distinzione delle produzioni ceramiche italiche – anfore, in particolare – in base a indici petrografici¹². Purtroppo le anfore analizzate in laboratorio in quel progetto non erano state studiate preventivamente con i metodi tipologici, per cui la ricaduta in campo archeologico è stata modesta.

Le esperienze maturate in passato con l'utilizzo di metodi archeometrici e i dati acquisiti ci permettono oggi di continuare la ricerca sulle ceramiche in modo più completo, cercando una sintesi fra dati archeologici e di laboratorio, con l'integrazione di quelli epigrafici, se esistenti. La scelta del materiale da campionare avviene in base a problematiche archeologiche definite in precedenza, e non casualmente. L'interpretazione dei dati in chiave storico archeologica è rinviata alla fase finale, quella in cui vengono elaborati tutti i dati ottenuti con metodi diversi.

Indispensabile è però, ancor oggi, che gli archeologi stabiliscano una gerarchia di temi su cui concentrare le ricerche interdisciplinari, facendo convergere energie e mezzi su quelli prioritari¹³.

Più in generale, l'attenzione verso gli studi ceramologici e il loro apporto nell'ambito dell'archeologia non deve venir meno ed ogni occasione che consenta di continuare il confronto scientifico.

Gloria Olcese

Università di Roma. "La Sapienza"
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
E-mail: gloria.olcese@uniroma1.it

⁹ THIERRIN-MICHAEL, PICON 1994.

¹⁰ RICQ DE BOUARD ET AL. 1989, 257. T. Mannoni, ad esempio, aveva sottolineato come nella zona compresa tra la Toscana meridionale e la Campania settentrionale siano molte le aree interessate da vulcani quaternari e le argille di quelle zone siano caratterizzate dalla presenza degli stessi minerali (augite e sanidino idiomorfi, biotite, lapilli vetrosi e frammenti di roccia trachitica) (MANNONI 1985, 340). Anche se ricerche successive sembrano aprire spiragli interessanti e poter giungere a una migliore caratterizzazione e distinzione delle anfore di alcune aree (THIERRIN-MICHAEL 1992), è indubbio che, in mancanza dei dati sui centri di produzione, è solo l'incrocio di dati diversi - storici, tipologici, epigrafici e archeometrici - che consente di circoscrivere la zona di origine delle ceramiche che hanno circolato.

¹¹ THIERRIN-MICHAEL 1992.

¹² Si tratta dei rapporti percentuali tra inclusioni vulcaniche/non vulcaniche; sanidini rispetto ai clinopirosseni; singoli minerali rispetto a frammenti di roccia vulcanica.

¹³ Per alcune riflessioni ulteriori sull'argomento e per i dati bibliografici si rimanda a OLCESE 2006, in cui vengono ribaditi principi su cui tanto ha insistito M. Picon nella sua ampia bibliografia, in parte riportata nell'articolo.

Bibliografia

- MANNONI T. (ed), 1985. Dove e come venivano fabbricati mattoni, pentole ed anfore usati nella villa. In A. CARANDINI, A. RICCI (cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana III. La villa e i suoi reperti*. Modena, 340–341.
- OLCESE G. (ed), 1994. *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi*. Atti delle Giornate Internazionali di Studio, Castello di Montegufoni (Firenze, 26-27 aprile 1993). Firenze.
- OLCESE G., 2006. Ricerche archeologiche e archeometriche sulla ceramica romana: alcune considerazioni e proposte di ricerca. In D. MALFITANA, J. POBLOME, J. LUND (eds), *Old Pottery in a New Century. Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Catania, 22-24 Aprile 2004), 523–35.
- OLCESE G., 2010a. *Immensa Aequora*. Un atlante e un database delle fornaci e delle ceramiche dell'Italia centro-meridionale (Etruria, Lazio, Campania e Sicilia). *RCRF*, 41, 275–82.
- OLCESE G., 2010b. *Artigianato ed economia ad Ischia e nel Golfo di Napoli. Le anfore greco italiche: archeologia e archeometria*. Roma.
- OLCESE G. (ed), 2011. *Atlante dei siti di produzione e delle ceramiche dell'Italia centro meridionale (Etruria, Lazio, Campania e Sicilia)*. Roma.
- RICQ DE BOUARD M. ET AL., 1989. Les argiles utilisées pour la fabrication des amphores en Italie. In *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche*. Atti del colloquio di Siena (22-24 maggio 1986), Collection de l'école française de Rome 114, 257–68.
- THIERRIN-MICHAEL G., 1992. *Römische Weinamphoren: mineralogische und chemische Untersuchungen zur Klärung ihrer Herkunft und Herstellungsweise*. PhD. Thesis n° 977, Institut de Minéralogie et de Pétrographie, Université de Fribourg.
- THIERRIN-MICHAEL G., PICON M., 1994. Les amphores de l'Italie: identification des exportations. In G. OLCESE (ed), *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi*. Atti delle Giornate Internazionali di Studio, Castello di Montegufoni (Firenze, 26-27 aprile 1993). Firenze, 143–51.
- TITE M. S., 2008. Ceramic production, provenance and use. A review. *Archaeometry*, 50, 2, 216–31.